

L'avvio dell'istruzione pubblica nella Locarno dell'Ottocento : dal mutuo insegnamento alla Magistrale

Autor(en): **Mena, Fabrizio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **18 (2014)**

PDF erstellt am: **16.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1034100>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'avvio dell'istruzione pubblica nella Locarno dell'Ottocento

Dal mutuo insegnamento alla Magistrale*

FABRIZIO MENA

Domanda e offerta di istruzione ai primi dell'Ottocento

Nato il cantone nel 1803, la prima legge sulla scuola, sancita nel 1804, diede scarsissimi risultati. Mentre i comuni, in generale, non ne recepirono il significato, sottraendosi agli obblighi che il legislatore aveva cercato di formalizzare, continuarono a funzionare – a volte solo a campare – le scuole già esistenti, distribuite su una rete piuttosto ampia, estesa all'insieme della Svizzera italiana. Le prime scuole erano state aperte nel tardo medioevo dalle comunità dei principali borghi: a Bellinzona dapprima, poi a Lugano e Locarno, in seguito a Biasca, Mendrisio e in Valle di Blenio. Dalla seconda metà del Cinquecento fu la Chiesa ad assumere il ruolo preminente nel processo di alfabetizzazione dei ceti popolari, facendo della scuola un luogo privilegiato nella lotta contro la diffusione della riforma protestante e per la formazione del buon cattolico. La sua offerta, nel contempo, andava incontro alla crescente richiesta di istruzione delle comunità, che scaturiva da un lato dall'esigenza di disimpegnare le funzioni connesse all'autogoverno e alla relativa autonomia di cui esse godevano sotto gli Svizzeri, dall'altro dall'intensificarsi del fenomeno dell'emigrazione qualificata¹.

Alcune scuole vennero fondate per iniziativa di singoli maestri o di associazioni. A Locarno una scuola gratuita di nove mesi all'anno venne istituita nel 1695, sostenuta dalla rendita di un capitale di 2'000 lire terzole legato al comune da Luigi Appiani. Nel 1805 il municipio informò il governo che essa continuava ad adempiere ai propri doveri secondo le disposizioni testamentarie del fondatore², anche se un consigliere non

* Il presente testo riprende e precisa quello della conferenza pubblica data il 25 settembre 2013 a Palazzo Marcacci, nella sala del consiglio comunale di Locarno, su invito della Società Storica Locarnese. Esso non vuole fornire un quadro esaustivo della pubblica istruzione nella Locarno del XIX secolo, limitandosi a dar conto di alcuni temi attorno ai quali vertevano in quel momento le ricerche e gli interessi dell'autore.

¹ S. BIANCONI, *I due linguaggi. Storia linguistica della Lombardia svizzera dal '400 ai nostri giorni*, Bellinzona 1989; S. BIANCONI, «Legere et scrivere et far conti». Il processo di alfabetizzazione nei baliaggi italiani, in *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, a cura di R. CESCHI, Bellinzona 2000, pp. 313-328; S. BIANCONI, *Lingue di frontiera. Una storia linguistica della Svizzera italiana dal Medioevo al 2000*, Bellinzona 2001.

² I. CAPPELLI, *Le scuole nella Svizzera italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, in I. CAPPELLI, C. MANZONI, *Dalla canonica all'aula. Scuole e alfabetizzazione nel Ticino da San Carlo a Franscini*, Pavia 1997, pp. 389-390.

rinunciò a darne un quadro preoccupante: «maestri senza sistema, scolari senza norma, istruzione senza vantaggio»³. Questa situazione di precarietà venne di lì a poco confermata dal municipio, il quale ammetteva che la scuola pubblica si trovava «in pessimo stato», tanto che diverse famiglie preferivano iscrivere i propri figli ad istituti privati, malgrado lo sforzo economico che ciò comportava⁴.

Il breve scambio di comunicazioni conferma che, all'alba del XIX secolo, le cose avevano iniziato a cambiare. Nella neonata repubblica ticinese, come nel resto della Confederazione, lo Stato stava cominciando a interessarsi della questione scolastica, con l'obiettivo prioritario di formare il cittadino⁵. È in fondo questa la ragione sostanziale della legge cantonale del 1804, per quanto lacunosa e sommaria. Essa non definiva l'età dell'obbligo, la durata della scolarità, i programmi né i requisiti per insegnare. Addossava ai comuni e alle famiglie l'onere finanziario della scuola, suscitando le resistenze che possiamo immaginare, ma in qualche modo annunciava il proposito dello Stato di chiudere con l'antico regime anche nel campo dell'istruzione. Nel breve termine, tuttavia, non cambiò nulla.

Sfumato, nel 1814, il progetto di istituire un liceo cantonale a Locarno⁶ e mutato il clima politico, negli anni della Restaurazione il governo ticinese si disinteressò dell'istruzione pubblica per privilegiare altri settori, iniziando da quello delle comunicazioni. Alla sua nascita, il cantone aveva ereditato una rete stradale in pessime condizioni ed occorreva rimediare con sollecitudine, per dare al Ticino l'unità territoriale di cui ancora era privo, creando i presupposti del suo sviluppo economico. Fra gli interventi promossi in questo ambito negli anni del cosiddetto «regime dei landamani», possiamo pensare alla costruzione del ponte della Torretta a Bellinzona, distrutto tre secoli prima dalla buzza di Biasca, oppure – soprattutto – alla dorsale del Gottardo, che di tutti fu il cantiere più oneroso, fonte di polemiche infinite su appalti e appaltatori, costi e irregolarità varie, motivo di un pesante indebitamento pubblico.

Il mutuo insegnamento

Nel contesto del programmatico disinteresse dello Stato per l'istruzione, alcune società filantropiche si fecero promotrici di progetti di

³ ASTi, Dipartimento della pubblica educazione, Fondo ottocentesco, Fasc. I, cart. 1. Alberto Bacilieri al Piccolo Consiglio, Locarno, 20 dicembre 1805.

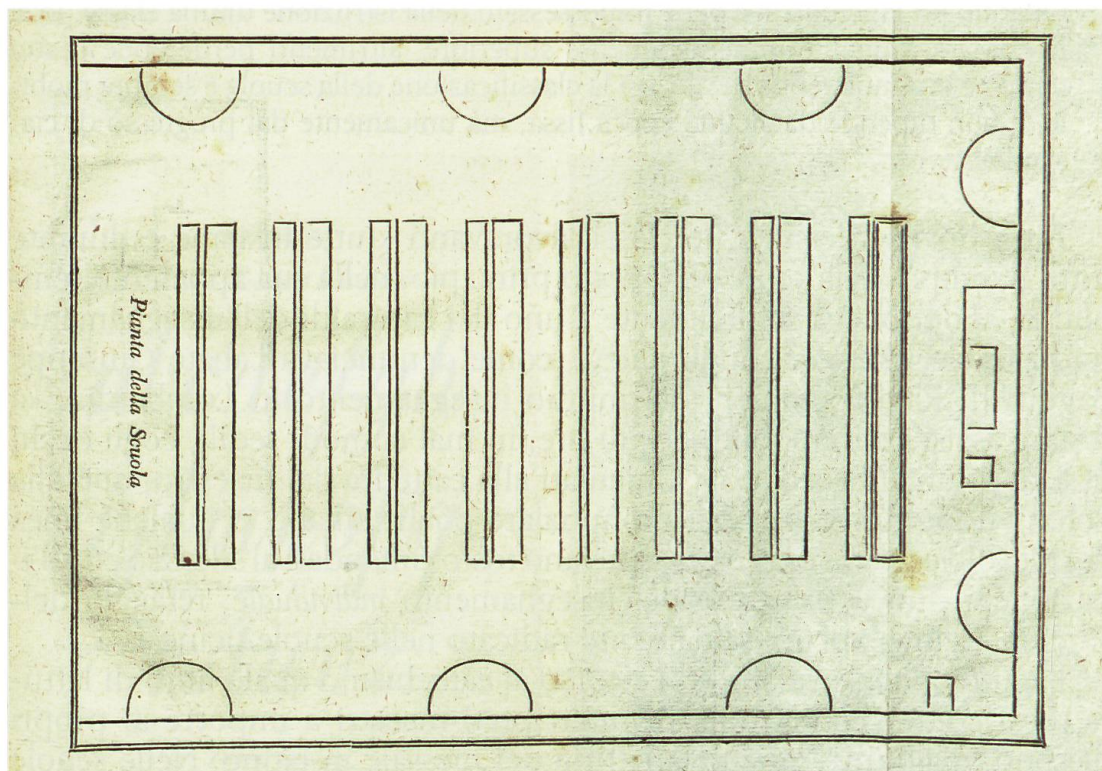
⁴ Idem. Il municipio al Piccolo Consiglio, Locarno, 29 luglio 1807.

⁵ R. CESCHI, *La scuola per formare il cittadino*, in *Tra Lombardia e Ticino. Studi in memoria di Bruno Caizzi*, a cura di R. CESCHI e G. VIGO, Bellinzona 1995, pp. 135-158, ora anche in R. CESCHI, *Nel labirinto delle valli. Uomini e terre di una regione alpina: la Svizzera italiana*, Bellinzona 1999, pp. 155-180.

⁶ «Atti del Gran Consiglio», sessione straordinaria del febbraio 1814, pp. 329 e 344, e sessione ordinaria di maggio ed aggiornamento di giugno 1814, pp. 451-453.

modesta entità ma di immediata realizzazione, quali l'apertura di scuole di mutuo insegnamento. La prima di esse venne inaugurata a Chiasso nel 1824; seguirono quelle di Bellinzona, l'anno successivo, e di Lugano e Locarno, nel 1826. L'intento di offrire un'istruzione di base gratuita ai bambini delle categorie sociali più povere, assicurando loro un servizio di buona qualità malgrado le ristrettezze finanziarie cui erano confrontate le società promotrici, comportava il ricorso a un'attrezzatura didattica minima e a un certo numero di strategie pedagogiche, di cui ci fornisce un quadro efficace il profugo piemontese Carlo Paldi, maestro a Chiasso e in seguito a Bellinzona, secondo il quale il «principio fondamentale» del metodo consisteva

in tre cose principalmente, cioè nell'esatta divisione della scuola in più classi; nella scelta che si fa di uno o più fanciulli della stessa scuola per istruire ciascuna classe; e finalmente nel lavoro simultaneo di tutte le classi, nello stesso locale, e negli stessi momenti, avanzando tutti gradatamente, qualunque sia il numero degli allievi⁷.



La pianta di un'aula di mutuo insegnamento: ad ogni banco corrisponde una classe; i semicerchi designano altri spazi didattici, utilizzati per la lettura di tavole e cartelloni appesi alle pareti (C. PALDI, *Prospetto analitico delle scuole di mutuo insegnamento*, Lugano, Ruggia, 1826)

⁷ C. PALDI, *Prospetto analitico delle Scuole di Mutuo Insegnamento di B.H. e P., coll'aggiunta dei miglioramenti alle stesse*, Lugano 1826, p. 6. Le considerazioni di Paldi, in realtà, sono in buona parte mutuuate dal libro di G. Bagutti citato *infra*.

Gli alunni venivano divisi in quattro, cinque, sei, fino ad otto “classi” ed anche di più, ovvero in gruppi per quanto possibile omogenei, composti da un massimo di nove alunni, il cui lavoro era coordinato da un unico maestro, che poteva ritrovarsi a dirigere una scolaresca di un centinaio di bambini. I teorici britannici dell’insegnamento mutuo o lancasteriano – nato nell’Inghilterra di fine Settecento in un contesto di forte emergenza sociale – si spingevano oltre, riferendo di esperienze con diverse centinaia di alunni, coordinati da un solo precettore, il quale, tuttavia, poteva contare sulla collaborazione di un certo numero di *monitori*, tanti quanti erano le classi. Egli infatti non insegnava di persona, ma faceva istruire i vari gruppi, in sua presenza, dai ragazzi che aveva precedentemente formato, scelti fra gli allievi che a suo giudizio avevano acquisito sufficienti competenze in determinati ambiti, e che erano in grado di trasmetterle ai compagni. In un successivo momento della giornata, ogni monitore si ritrovava fra gli alunni di un gruppo più avanzato. Né la permanenza in una certa classe corrispondeva a un tempo prestabilito:

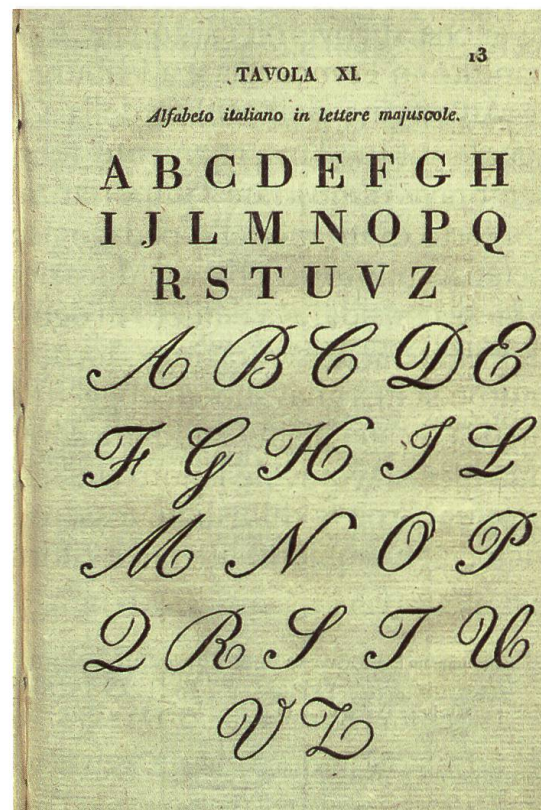
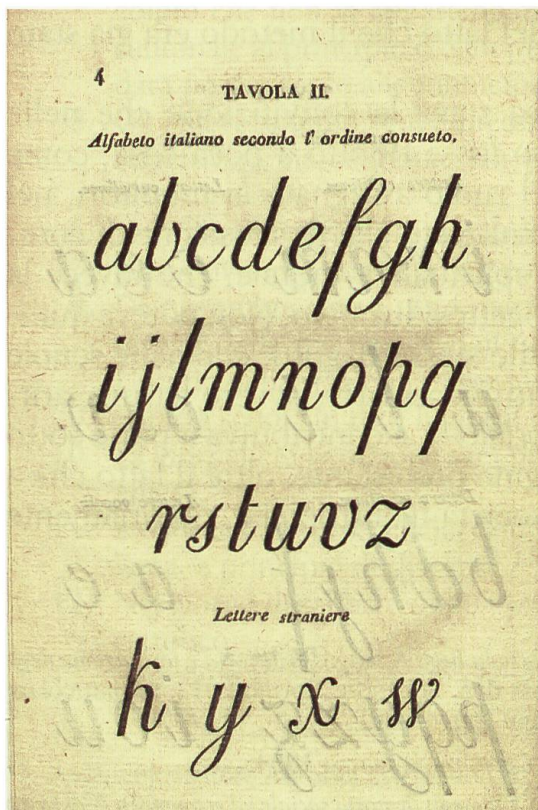
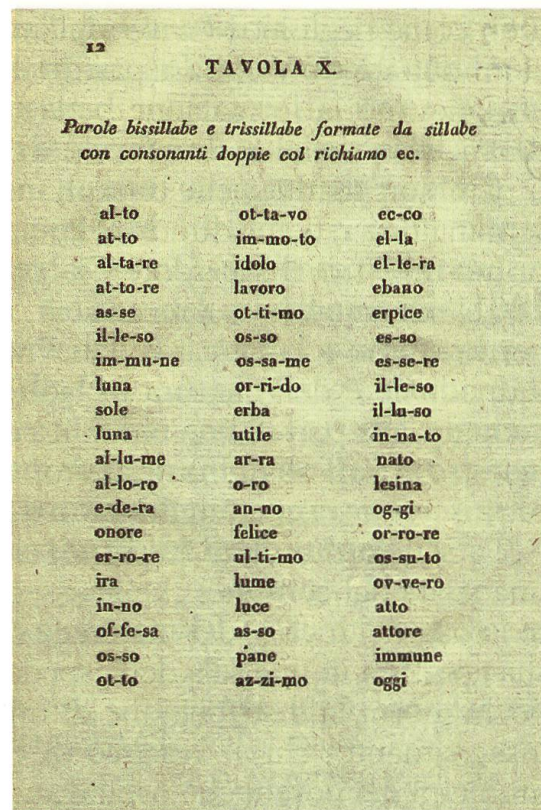
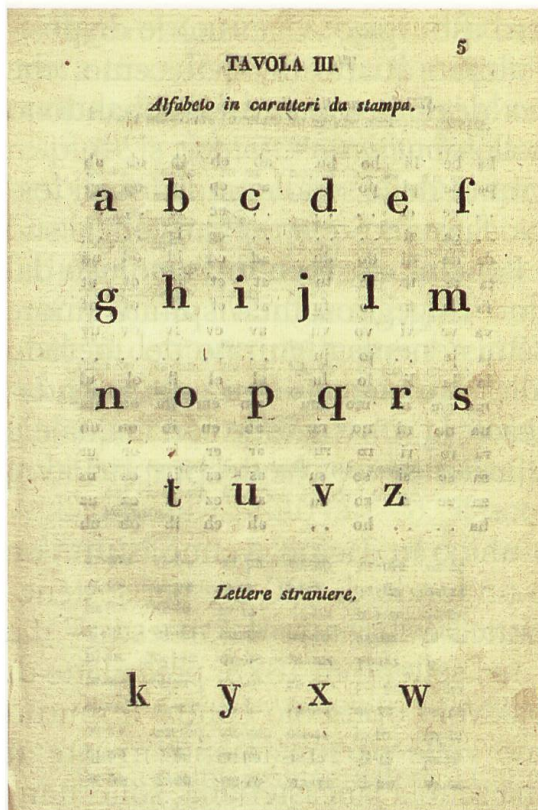
Quando un fanciullo si è bene impossessato della istruzione di una classe, lo si fa passare a quella immediatamente superiore, altrimenti perderebbe il suo tempo e si annoierebbe. [...] Così la classificazione della scuola è sempre mobile, e non dipende da alcuna epoca fissa, ma unicamente dal progresso di ciascun allievo⁸.

Altra novità rilevante, le classi lavoravano «tutte insieme e durante tutto il tempo della scuola». Questo principio, nella sua apparente semplicità, si opponeva frontalmente a uno dei capisaldi dell’insegnamento tradizionale, che forzava gli allievi, come denunciava l’abate Giuseppe Bagutti di Rovio, pioniere del mutuo insegnamento in Lombardia, «a restare assisi ed immobili per più ore, in mal comodi sedili, cogli occhi fissi su di un abbecedario». Chiamati alla cattedra dal maestro, uno alla volta, «dopo lungo turno a pronunziare poche sillabe, o qualche linea del piccolo catechismo» essi «venivano tosto rimandati al silenzio ed all’inazione»⁹. Era il principio dell’insegnamento *individuale*, retaggio dell’antico regime, ancora saldamente radicato nelle scuole ticinesi.

Bagutti contestava anche il ricorso al catechismo quale libro di lettura, così come l’ostinazione di molti preti-maestri a imporre ai propri discenti, dagli inizi, anche la lettura del messale in latino. Nelle scuole mutue venivano invece utilizzati dei sussidi didattici *ad hoc*, dal testo di lettura al manuale di grammatica, ciò a cui, del resto, erano già abituati molti ticinesi che avevano frequentato le scuole elementari in Lombardia.

⁸ Idem, p. 8.

⁹ G. BAGUTTI, *Saggio sulle scuole di mutuo insegnamento*, Milano 1820, pp. 4-5.



Tavole per l'apprendimento dell'alfabeto. Dal *Sillabario italiano applicabile alle scuole di mutuo insegnamento* di Giuseppe Bagutti (Milano, Tipografia Dova, 1820)

Qui, come negli altri *Länder* dell'impero asburgico, vigevano le disposizioni dettate da Vienna a partire dall'ultimo quarto del Settecento, che imponevano la formazione pedagogica degli insegnanti e l'abbandono del metodo individuale a favore di quello *simultaneo*¹⁰.

Ciò non significa che tutti gli insegnanti delle scuole tradizionali fossero inefficaci, come dimostra l'omaggio fatto da Stefano Franscini al suo primo maestro, il sacerdote Giacomo Poncini, parroco di Personico dal 1801, «disinteressato precettore», uomo «ingegnoso nell'ispirare amore per lo studio e la fatica»¹¹. Per Franscini – nemico giurato del metodo individuale e della lettura in latino alle elementari – era infatti fondamentale, alla pari di una metodica efficace, la convinzione con la quale il maestro si poneva di fronte ai propri allievi, il senso che del proprio lavoro riusciva a trasmettere loro.

La scuola mutua di Locarno, caso unico in Ticino, venne istituita e finanziata dal comune, che le assegnò un fondo di 600 lire per sostenere i costi del locale, del materiale didattico e il salario del maestro¹². La sua apertura in una sala dell'ospedale, nel settembre 1826, precedette di pochi giorni la distribuzione di un malevolo opuscolo contro il mutuo insegnamento, che il vescovo di Como volle personalmente inviare ai municipi dei borghi che ospitavano una scuola lancasteriana, sollecitandone la chiusura. L'ordinario non esitò a rivolgersi nei medesimi termini anche al governo cantonale, forte del fatto che il metodo era già stato bandito in Lombardia e a Friburgo.

All'origine dell'ostilità della Chiesa stava la convinzione che nelle scuole mutue l'insegnamento religioso fosse ridotto a poca cosa, come sembrava dimostrare l'importanza del ruolo assegnato ai monitori, nel contesto di un modello pedagogico finalizzato alla trasmissione di competenze piuttosto che all'educazione spirituale e morale, che invece la Chiesa considerava il fulcro di ogni progetto educativo. Non poteva quindi bastare la rassicurazione, fornita dallo stesso Bagutti, che nelle scuole mutue si insegnavano gli «oggetti a tutti necessari», ovvero lettura, aritmetica, «catechismo *religioso e doveri sociali*»¹³, e contribuiva a porle sotto una luce sfavorevole la loro stessa origine protestante, oltre il fatto che a propugnarne la diffusione fossero le società filantropiche, notoriamente vicine agli ambienti liberali e riformisti.

¹⁰ Su questi aspetti si veda il recente volume *La scuola degli Asburgo. Pedagogia e formazione degli insegnanti tra il Danubio e il Po (1773-1918)*, a cura di S. POLENGHI, Torino 2012, in particolare i saggi di W. Brezinka (pp. 3-17) e di S. Polenghi (pp. 45-89).

¹¹ S. FRANSCINI, *Necrologia*, in «L'Osservatore del Ceresio», 9 marzo 1834.

¹² R. HUBER, *Locarno nella prima metà dell'Ottocento. Elementi di storia sociale ed economica*, Locarno 1997, p. 309.

¹³ G. BAGUTTI, *Saggio ...*, p. 48.

Il governo ticinese, pur diffidando di queste associazioni – nel 1829, non a caso, le pose sotto il proprio controllo, imbrigliandone l'attività –, considerò suo dovere opporsi al tentativo di ingerenza del vescovo e ne respinse la richiesta, invitandolo a non replicare atti del genere che avrebbero potuto generare «contraddizioni troppo disgustose»¹⁴. Ma se il Consiglio di Stato non chiuse le scuole mutue, il clima di ostilità che si diffuse finì per danneggiarle, ostacolandone l'assestamento e la crescita.

Ciò sembra verificarsi, in particolare, nel caso della scuola locarnese, alla quale il comune, nel novembre 1827, diede un – nuovo? – regolamento, nel quale spiccano alcune significative disposizioni sull'insegnamento religioso (artt. 10 e 12), volte probabilmente a tranquillizzare sia l'opinione pubblica, sia l'autorità ecclesiastica, che si vide riconosciuto il diritto di sorveglianza sull'istituto (art. 3). Si noterà però che il programma, sintetizzato nell'articolo 11, non prescriveva la tradizionale lettura in latino¹⁵:

1. La scuola viene affidata ad un direttore da nominarsi dalla municipalità, ed è dalla stessa sorvegliata.
2. La delegazione municipale sulle scuole è specialmente incaricata ad osservarne e rapportarne i progressi della stessa alla municipalità.
3. La municipalità inviterà il Capitolo a sorvegliare su di questo Istituto.
4. L'istruzione sarà gratuita per gli allievi appartenenti a questa comune; e coloro che non vi appartengono, dovranno pagare per tassa mensile £ 1 cantonale al principio d'ogni mese nelle mani del sig. direttore, e questi ne darà poscia conto alla municipalità.
5. Gli allievi saranno prima presentati al Sig. direttore con l'indicazione delli rispettivi nome, cognome, età, paternità, patria, e desso ne darà l'elenco alla municipalità.
6. Non saranno ammessi i minori all'anni sei.
7. Tutti dovranno essere puliti, con scarpe e berretto.
8. Da novembre sino a tutto marzo la scuola avrà luogo dalle ore 9 alle 11 e mezzo della mattina, e dalle ore 1 e mezzo alle 4 dopo mezzogiorno. L'orario della stagione estiva sarà pubblicato dappoi.
9. Si terrà scuola in tutti li giorni meno quelli di pieno precetto, e mercato.
10. La giornaliera istruzione sarà principiata e terminata con una religiosa preghiera.
11. L'educazione verserà nella calligrafia, lettura, aritmetica, composizione italiana, e principio di disegno.
12. Nel giorno di sabbato dopo mezzo giorno vi sarà istruzione nel catechismo cattolico.
13. Avrà cura il sig. direttore che gli allievi ritornino alle rispettive case dopo la scuola.

¹⁴ ASTi, copialettere Autorità estere, vol. 4. Il Consiglio di Stato a Castelnuovo, 12 dicembre 1826.

¹⁵ ACom Locarno, Ordini ed avvisi, 1816-1845. Regolamento per la scuola del Mutuo Insegnamento, 10 novembre 1827.

14. La punizione sarà regolata sulla consuetudine adottata in simili Istituti. In caso di recidività il sig. direttore ne farà relazione alla municipalità, ed ai parenti del recidivo.
15. Sarà steso un penale regolamento in cui s'esprimeranno i castighi che si crederanno pari alle singole mancanze.
16. Il Sig. direttore presenterà di tempo in tempo alla municipalità degli stati sui progressi dei fanciulli.
17. Al compiere dell'anno scolastico avrà luogo un esame pubblico generale, ed il sig. direttore sarà tenuto presentare uno stato generale degli individuali progressi delli suoi allievi.

La scuola mutua di Locarno ebbe poca fortuna e chiuse probabilmente già nel 1828. Lo scarso numero di allievi che l'avevano frequentata, a detta del maestro, era da attribuire «soltanto alle continue vaghe voci sparse sul conto di quella, e sul mio»¹⁶. Ma le origini dell'insuccesso vanno probabilmente ricondotte anche alle motivazioni, di carattere meramente pecuniario, che ne avevano giustificato l'apertura: la scuola pubblica del borgo, infatti, era entrata in crisi nel 1824, dal momento in cui era venuto meno il capitale messo a disposizione per sostenerne le spese¹⁷. La prospettiva di aprirne una in grado di funzionare con modeste risorse finanziarie dovette allora apparire, semplicemente, come un'opportunità da non perdere per garantire un minimo di istruzione nel comune. A Bellinzona, Lugano e Muzzano – dove nel 1827 ne fondò una don Alberto Lamoni, destinata a suscitare ampio consenso – le cose andarono diversamente. Qui, però, l'attivazione della scuola mutua si iscriveva in un progetto politico e culturale di una certa ambizione, nel quale la ricerca della parsimonia rappresentava una condizione di fattibilità, non l'obiettivo in sé. La grettezza degli amministratori locarnesi nei confronti della pubblica istruzione, del resto, venne rilevata da Franscini ancora nel 1838:

Locarno, per es. colle sue tre corporazioni antiquatissime, e con diritti o abusi di rivatura, boschi e selve, diritti immensi di pascolo ecc. pubblicava testé un avviso con cui per parte del Congresso e de' Comuni e Corpi cointeressati apriva il concorso per la nomina del maestro elementare a cui è assegnato l'annuo stipendio di lir. 600 cantonali (franchi 375!!!). Tanto per l'istruzione primaria in una città, che ha circa 300 individui da mandare a scuola¹⁸.

¹⁶ R. HUBER, *Locarno ...*, p. 310: il maestro Torreggiani al municipio, 1° luglio 1828. Si tratta probabilmente dell'esule Andrea Torreggiani di Reggio Emilia, insegnante all'Istituto letterario-mercantile di Franscini a Lugano dall'autunno 1828, e almeno nel 1839 all'Istituto Landriani, appena aperto a Barca di Montagnola (G. MARTINOLA, *Gli esuli italiani nel Ticino, I, 1791-1847*, Lugano 1980, pp. 70, 175, 282).

¹⁷ Idem, pp. 306-309.

¹⁸ [S. FRANSCINI], *Istruzione secondaria di Yverdon nel Cantone di Vaud*, «Il Propagatore svizzero delle utili notizie», dicembre 1838.

L'intervento dello Stato

Le parole di Franscini rivelano che gli inizi della scuola pubblica, formalmente sancita dalla legge del 1831 – elaborata dall'abate Vincenzo Dalberti dopo che la nuova costituzione cantonale, nel 1830, aveva attribuito allo Stato il dovere di organizzare la pubblica istruzione – furono stentati e controversi.

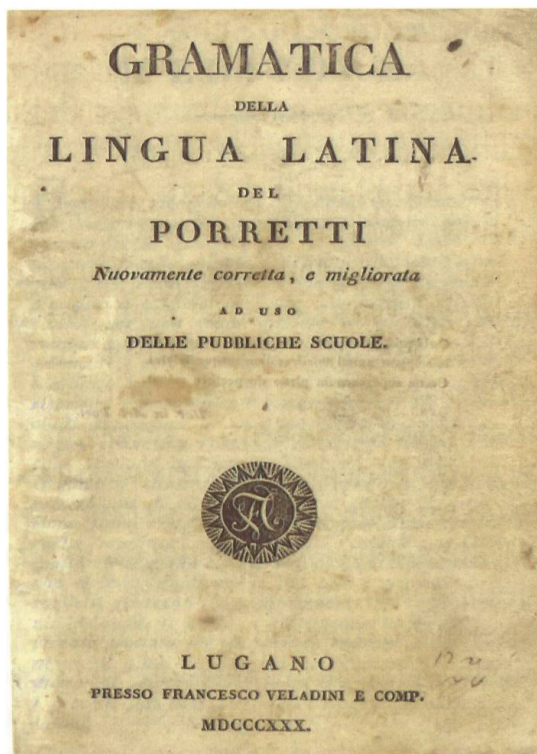
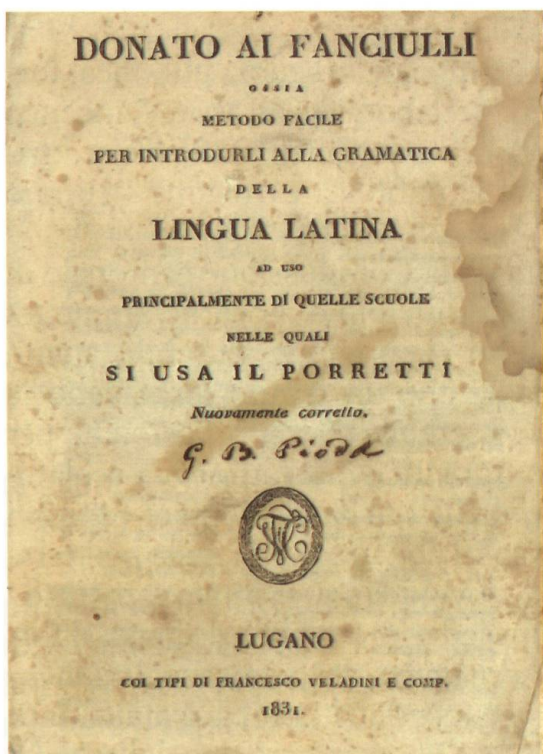
Nel rispondere all'inchiesta ordinata dalla Commissione cantonale di pubblica istruzione nel giugno 1831, il Municipio di Locarno ammetteva che le due scuole pubbliche esistenti – entrambe maschili, aperte anche ai ragazzi provenienti dai villaggi che un tempo formavano la comunità di Locarno – versavano in «miserabile stato»¹⁹. Posto che per «scuola» si deve intendere un'unità comprendente un'aula, una scolaresca e un maestro, dalla risposta si rileva che quella elementare ospitava 60 allievi, una ventina dei quali erano soliti abbandonarla nella bella stagione per andare a lavorare; il metodo in vigore era «l'antico», mentre i sussidi didattici si riducevano a un abbecedario, un libro d'abaco, il fortunato *Trattato elementare dei doveri dell'uomo* del somasco luganese Francesco Soave – libro di testo nelle scuole della Lombardia austriaca già prima della rivoluzione francese – e un *Officio*, ovvero una delle molte edizioni dell'*Officio della B.V. Maria*, disponibile anche in diverse ristampe ticinesi comprendenti l'*Officio dei morti*.

La «scuola di grammatica», complessivamente frequentata da 16 scolari, era situata nell'ospedale. Le lezioni erano impartite dal parroco e dal canonico, circostanza che suggerisce che doveva trattarsi di un ciclo biennale pre-ginnasiale: essa rappresentava, al momento, il grado scolastico più alto esistente a Locarno. Vi si utilizzavano la *Grammatica della lingua latina* di Ferdinando Porretti, risalente ai primi del Settecento, ristampata *ad uso delle pubbliche scuole* da Francesco Veladini di Lugano ancora nel 1830, e il *Donato ai fanciulli*, un metodo per lo studio del latino in uso da decenni, appositamente concepito per accompagnare il Porretti²⁰. A questi si aggiungevano le *Lettere* di Cicerone, disponibili anche in un'edizione luganese del 1818, e le *Fabulae* di Fedro. Oltre alle scuole pubbliche si contavano quattro scuole private, due delle quali femminili; queste ultime erano complessivamente frequentate da 58 allieve, che studiavano sugli stessi libri prescritti nella scuola elementare pubblica²¹.

¹⁹ ASTi, Dipartimento della pubblica educazione, Fondo ottocentesco, fasc. V, cart. 1. Il Municipio di Locarno alla Commissione cantonale di pubblica istruzione, 18 novembre 1831.

²⁰ Il *Donato* settecentesco si rifaceva al *Donato* medievale, manuale di grammatica latina compilato nell'VIII secolo, a sua volta tributario dell'*Ars Minor* di Elio Donato, grammatico latino del IV secolo (S. BIANCONI, *Lingue di frontiera* ..., p. 29).

²¹ Dalla risposta del Municipio di Locarno del 18 novembre 1831, cfr. ASTi, Dipartimento della pubblica educazione, Fondo ottocentesco, fasc. V, cart. 1. Il Municipio di Locarno alla Commissione cantonale di pubblica istruzione, 18 novembre 1831.



Alcuni long sellers dell'editoria scolastica settecentesca, ancora largamente diffusi nella scuola ticinese degli anni Trenta dell'Ottocento. Il frontespizio del *Donato* reca la firma del futuro consigliere federale Giambattista Pioda di Locarno (ASTi)

Nel 1832, entrata in vigore la legge dalbertiana che imponeva di organizzare sezioni separate per maschi e femmine nei comuni con oltre 600 abitanti, il Municipio di Locarno approvò senza riserve l'istituzione di un'altra scuola elementare femminile, diretta dalle suore della Provvidenza: soluzione che gli consentiva di realizzare qualche risparmio in un settore al quale non intendeva destinare risorse significative²².

Nel 1834 il consigliere di Stato Giovanni Reali denunciò con crudo realismo inadempienze e ritardi nel campo della pubblica istruzione: a tre anni dal varo della legge, la scuola si trovava ancora «nel deplorabile stato di prima» un po' in tutto il cantone. Ciò, a suo avviso, per svariati motivi: le ristrettezze finanziarie dello Stato, che non gli consentivano per ora di sussidiarla; il «geloso *egoismo* di pochi, che credendosi investiti d'un diritto esclusivo di far scuola» si adoperavano, a suo giudizio, «per rendere odiosa e ineseguita la legge»; l'inerzia di diversi municipi, che trascuravano quello che i liberali consideravano il mezzo più efficace per rendere virtuosi e «felici» i propri concittadini. Non da ultimo i pregiudizi popolari, che scoraggiavano la maggior parte dei genitori a fare istruire la propria prole: «nati o cresciuti essi medesimi nell'ignoranza», ritenevano di «trovare miglior conto coll'impiegarla nelle domestiche faccende; e da moltissimi si osa gloriarsi della beata ignoranza de' tempi andati»²³.

Nel 1836 una nuova, più articolata inchiesta rivelò che nel Distretto di Locarno «un mal genio di taluni, e l'ignoranza d'alcune popolazioni seppero deludere tante belle speranze». Ben 18 comuni su 41 erano ancora privi di scuola, e solo cinque di essi ne avevano una che sembrava rispettare le disposizioni di legge. Nei rimanenti 18, «se per altri rapporti e formalità si potesse ritenerle regolari, non potrebbesi approvarle dal lato dello stipendio», spesso inferiore ai minimi fissati da una recente risoluzione governativa. A Tegna, Verscio e Cavigliano, «la scempiezza» delle autorità si era spinta «al punto di ricusare il sussidio elargito dal Cantone», istituito nel 1835 proprio per sostenere gli stipendi dei maestri. Le cose andavano decisamente meglio in Vallemaggia, dove erano state censite 23 scuole, oltre la metà delle quali organizzate conformemente al regolamento cantonale, approvato nel 1832 a integrazione della legge scolastica. Uno solo dei 22 comuni del distretto ne era ancora privo, muovendo la Commissione cantonale di pubblica istruzione a esprime-

²² Per altre notizie sulla scuola delle suore rosminiane si rimanda al già citato lavoro di R. Huber. Si segnala qui che diversi dettagli inediti si possono ricavare dai registri della corrispondenza governativa e in quelli delle risoluzioni del Consiglio di Stato (in ASTi), nei quali le vicende delle scuole rosminiane di Locarno ricorrono con una certa frequenza negli anni Trenta.

²³ G. REALI, *Discorso d'apertura per la sessione del 12 e 13 agosto 1834*, in *Atti della Società Ticinese d'Utilità Pubblica dal 22 gennaio 1829 al 13 agosto 1834*, Lugano, Ruggia 1835, pp. 148-149.

re «un tributo di lode» ai valmaggesi, «che seppero apprezzare il beneficio della pubblica Istruzione»²⁴.

L'inchiesta permise di appurare che nei 257 comuni ticinesi si contavano complessivamente 205 scuole pubbliche. Di queste, solo una sessantina sembravano «tollerabilmente organizzate», in circa 50 comuni pareva «ancora mancare la necessaria istruzione», nei quattro distretti alpini la durata dell'anno scolastico era «alquanto scarsa» e in diversi comuni era sempre invalso «il riprovato costume di far concorrere gli scolari al pagamento del maestro». D'altra parte, solo 65 insegnanti erano stati approvati dai rispettivi ispettori, mentre 140 scuole sembravano «dirette in parte da Maestri ignoti, o d'ignota abilità, ed in parte da Parroci beneficiati che credonsi Maestri di diritto senza obbligo di subirne gli esami»; nella maggior parte delle scuole non si utilizzavano libri di testo, così che l'insegnamento riusciva «meno uniforme e metodico». Di fronte a tale situazione, la Commissione raccomandò al governo di aprire, per tre anni consecutivi, «tre scuole di metodica» a Bellinzona, Lugano e Locarno, intese come corsi bimestrali di iniziazione pedagogica²⁵.

La storia della scuola ticinese cambiò decisamente con l'entrata in Consiglio di Stato di Franscini, avvenuta nel maggio 1837, che assunse ben presto la presidenza della Commissione cantonale di pubblica istruzione. In quel momento, nel Distretto di Locarno erano attive 40 scuole pubbliche maschili e tre femminili, complessivamente frequentate da 1'321 maschi e 129 femmine, mentre si erano già ridotti a sei – Auressio, Contone, Tegna, Verscio, Cavigliano e Gordola – i comuni che ne erano ancora privi. A un solo anno dalla citata inchiesta, il numero delle scuole era salito a 239, benché più di una non potesse ritenersi che un «simulacro di scuola», a causa della «gran mancanza di comodi e capaci locali, e ne' locali una non minor mancanza di adatti utensili e modelli». Vi erano confluiti quasi 8'300 allievi, che su una popolazione di 113'634 abitanti (dati del 1836) dava una proporzione di 1:14, decisamente lontana da quella che si registrava «nelle più avanzate parti della nostra Svizzera», compresa fra 1:7 e 1:8, o in Lombardia (1:11). Faceva eccezione il Distretto di Blenio (1:8), non sfiguravano Leventina e Vallemaggia (1:11), erano nella media cantonale Locarno, Riviera e Mendrisio, toccavano valori preoccupanti Bellinzona (1:16) e soprattutto Lugano (1:20)²⁶.

Per impulso di Franscini, nell'estate 1837 vennero formalizzati i corsi di metodica per maestri, nel 1840 le scuole distrettuali di disegno, nel

²⁴ ASTi, Registri governativi. Dipartimento della pubblica educazione, 1/1. Dal rapporto della Commissione di pubblica istruzione al Consiglio di Stato, 27 maggio 1836.

²⁵ Idem. Dati già parzialmente compendiate da R. CESCHI, *Ottocento ticinese*, Locarno 1986, p. 104.

²⁶ «Conto-reso del Consiglio di Stato» 1837, Bellinzona 1838, pp. 27-33.

1841 le maggiori, nel 1846 gli istituti ginnasiali. Nel 1844 il parlamento votò l'istituzione di un'accademia cantonale di filosofia e diritto, alla cui apertura si opposero però diversi fattori, non da ultimo le dispute di campanile sulla sede più idonea ad accoglierla, cui contribuirono fattivamente anche i Locarnesi.

I dati statistici confermano che nel corso degli anni Quaranta la scuola ticinese cambiò piuttosto rapidamente. Dal 1837, dopo la pubblicazione di una circolare della Commissione cantonale di pubblica istruzione sull'obbligatorietà della frequenza scolastica dai 6 ai 14 anni, si registrò un incremento annuo di circa 1'000 scolari. Nel 1841-1842 se ne contarono 12'152, di cui 4'106 femmine, distribuiti in 367 scuole elementari, presenti ormai in tutti i comuni. A giudizio dell'autorità cantonale, tuttavia, molti degli ecclesiastici che ancora insegnavano – 190 in tutto, 28 su 50 nel Locarnese –, lo facevano perché obbligati e non intendevano «adattarsi ai nuovi metodi» né «insegnare altre materie che il leggere e scrivere, e recitare un po' d'abbaco». Nel Locarnese si ebbe il concorso di soli 1.184 maschi e 471 femmine, valori che ponevano il distretto all'ultimo posto in Ticino per coefficiente di scolarizzazione, ora all'1:13 contro una media cantonale dell'1:9¾ (l'1:7 in Leventina). Scarsa affluenza registrarono, a Locarno, sia la scuola la maggiore – 13 alunni –, sia quella di disegno, diretta dallo scultore Giovanni Maria Rossi di Arzo – 18 studenti –, entrambe le più piccole del cantone: ma nel secondo caso, «per un paese ove nessuno si applica alle belle arti», il loro numero era considerato «soddisfacente»²⁷.

Dieci anni più tardi si contavano in Ticino 426 scuole pubbliche e 22 private, ma solo 295 locali scolastici erano ritenuti adatti, 76 erano dichiarati appena sufficienti e 69 «impropri», anche se ogni anno si registrava «un sensibile progresso». Nel 1851-1852 si registrò la frequenza di 16'622 bambini su 19'378: se uno su sette disertava ancora la scuola, lo sforzo per ottenere il rispetto dell'obbligo sancito vent'anni prima si sarebbe protratto fino all'alba del nuovo secolo. La composizione del corpo insegnante era nettamente cambiata: si contavano ora 148 maestre, il numero degli ecclesiastici era sceso a 107 e avrebbe continuato a diminuire negli anni seguenti, riducendosi a poche unità ben prima che la legge del 1864 ne sancisse l'esclusione dalla scuola pubblica. Locarno contava ora quattro scuole pubbliche; la maggiore, diretta dal maestro Achille Magni, aveva 35 allievi e a giudizio dell'autorità dipartimentale poteva «ritenersi nel complesso la migliore del Cantone», mentre il municipio andava «grandemente distinto per la sua alacrità nel promuovere gli interessi delle scuole» e per «la pratica di dar luogo, con

²⁷ Idem, 1842, Locarno 1843, pp. 25, 27 e 66.

straordinaria pompa d'apparati, alla distribuzione dei premi» agli allievi migliori. Anche la scuola di disegno era «in sensibile progresso», e meritava «speciale menzione» un allievo in particolare, il verzaschese Cherubino Patà, «per la sua distinta disposizione all'arte del disegno»²⁸.

La scolarizzazione femminile

Anche l'istruzione femminile registrò rapidi miglioramenti dall'entrata in vigore del citato regolamento – fransciniano – dell'ottobre 1837. Nell'anno scolastico precedente, il corso elementare era stato frequentato da 1'138 femmine, poco più di una ogni sei maschi, con vistose differenze regionali: in valle di Blenio la loro presenza aveva superato il 43% degli iscritti, ma in Riviera e nel Mendrisiotto nessuna femmina aveva frequentato la scuola, nel Luganese solo una ogni 120 maschi, nel Distretto di Locarno 129 su 1'321 maschi. Qui, solo 62 scuole pubbliche avevano concesso loro l'ammissione, istruendole, in genere, soltanto nella «materiale lettura, escluso spesse volte lo scrivere, non curato il conteggiare»²⁹. Alla riapertura dell'anno scolastico, nel novembre 1837, se ne ripresentarono 2'566, incremento sensibile ma ancora lungi dal soddisfare l'autorità cantonale, come rivelano i nuovi richiami al rispetto delle direttive sull'«educazione delle fanciulle, in molti comuni vergognosamente trascurata e negletta»³⁰.

Il rapporto fra maschi e femmine si equilibrò negli anni Cinquanta, durante i quali, tuttavia, furono coronati da scarsi successi i tentativi di contrastare l'assenteismo femminile, particolarmente forte nel Sottoceneri nei periodi dei bigatti e della filatura della seta. Nel corso dello stesso decennio vennero però varati nuovi provvedimenti a favore dell'istruzione delle ragazze. Nel 1853 furono istituite le scuole maggiori femminili e la prima di esse aprì proprio a Locarno, in autunno, con il concorso di 19 alunne. L'autorità cantonale si avvide però ben presto della scarsa attenzione che esse suscitavano nella maggior parte dei comuni, nei quali sembrava persistere una generale insensibilità nei confronti dell'«educazione superiore» della donna. Eppure, come ebbe a sottolineare il governo qualche tempo dopo, in questo ordine di scuole – tanto pubbliche che private – le ragazze si erano subito dimostrate più assidue, diligenti, appassionate allo studio e disciplinate dei maschi³¹.

²⁸ Idem, 1852, Bellinzona 1853, pp. 153-167.

²⁹ Idem, 1837, Bellinzona 1838, p. 28.

³⁰ Circolare del 18 ottobre 1838 della Commissione della pubblica istruzione, in «Bullettino ufficiale della Repubblica e Cantone del Ticino», vol. XVI, p. 342.

³¹ Sulle vicende qui accennate mi permetto di rinviare al mio capitolo *Lo sviluppo del sistema scolastico, 1852-1914*, nel volume sulla storia della scuola pubblica ticinese curato da M. MARCACCI e N. VALSANGIACOMO, di prossima pubblicazione.

Nel 1855 il ginnasio di Ascona – aperto nell'ex Collegio Pontificio Bartolomeo Papio, incamerato dallo Stato nel 1852 – venne trasformato in una «casa di educazione femminile superiore». La nuova struttura era di fatto accessibile solo a studentesse provenienti da famiglie benestanti: la retta annuale di 450 franchi superava lo stipendio annuo di un lavoratore poco qualificato ed anche quello della maggioranza dei maestri. Vi si insegnavano «tutte le materie d'istruzione proprie del corso elementare scientifico», il tedesco, il francese e pure, su richiesta, inglese, danza e pianoforte. L'istituto intendeva «formare il cuore» delle educande secondo i precetti della religione e della morale cattoliche, facendolo «perseverante nell'adempimento dei doveri domestici-sociali», e si prefiggeva di addestrarle «ad ogni genere di lavori casalinghi e di lusso», come si conveniva a future mogli di distinti notabili.

Contrariamente alle premesse, «gravi sintomi di dissesto» nell'istruzione e nella disciplina si verificarono già nel primo anno, precipitando l'istituto – frequentato da 17 allieve – in uno stato di «vera anarchia», dal quale si sollevò l'anno successivo. Nel 1857-1858 vi concorsero 31 ragazze: in buona parte provenienti però dal Piemonte, mentre molte famiglie abbienti ticinesi continuavano a mandare le proprie figlie nei più rinomati collegi cattolici italiani o della Svizzera tedesca, ispirati a modelli di istruzione civile e intellettuale in voga ai liberali ticinesi al potere dal 1839.

Le sorti dell'istituto cambiarono improvvisamente nel 1859: non a caso, dopo la seconda guerra d'Indipendenza che aveva sancito l'affermazione del Regno sabauda sull'Impero asburgico. Delle 35 allieve piemontesi che conclusero l'anno scolastico in estate se ne ripresentarono solo 21 in autunno e 8 l'anno successivo, nel corso del quale si registrò la frequenza di 13 ragazze. Dopo un infruttuoso tentativo di rilancio, la chiusura della scuola fu inevitabile. L'infelice epilogo sollecitò la riflessione dell'autorità politica, e fra i fattori individuati venne inclusa la stridente disparità di finanziamento degli istituti pubblici maschili e femminili. Nel 1863 lo Stato aveva concesso oltre 36'000 franchi ai primi – ben 20 fra scuole maggiori e di disegno, ginnasi e liceo cantonale –, e solo 600 franchi ai secondi, quattro in tutto compresi l'istituto di Ascona e la maggiore di Locarno; si rilevava inoltre che lo stipendio delle maestre delle maggiori femminili era a carico dei comuni, quello dei loro colleghi delle maschili era assicurato dallo Stato.

Tale sperequazione, a sua volta, traeva origine da ragioni di carattere culturale più complesse, trascurate nelle discussioni politiche che ne seguirono, impregnate di retorica sulle virtù della donna. All'insuccesso dell'istituto di Ascona avevano probabilmente contribuito anche ragioni di carattere ideologico, poiché i notabili conservatori non erano disposti a iscrivere le proprie figlie a istituti promossi dai loro avversari politici, ma anche di altra natura, legate a tradizioni e a consuetudini familiari.

Mentre l'ex Papio stava chiudendo per mancanza di allieve, infatti, ben 40 ragazze ticinesi erano state mandate a studiare fuori cantone, in particolare negli istituti religiosi di Zugo, Soletta, Como e Milano.

L'insuccesso dei primi tentativi di patrocinare l'istruzione femminile secondaria vanificò, per il momento, anche gli sforzi dell'autorità cantonale per promuovere la formazione delle maestre di scuola maggiore. Nel 1853, il primo corso di metodica ne aveva abilitate sei, ma solo una di esse trovò un posto di lavoro, nella citata scuola di Locarno. Dieci anni dopo, le maggiori femminili erano ancora, in tutto, solo tre, ed istruivano complessivamente 99 allieve, un dato che fissa approssimativamente al 2% il tasso di frequenza femminile a questo ordine di scuole. Le cose iniziarono a cambiare con l'istituzione della magistrale, che consisteva in un corso biennale accessibile dopo la maggiore. Aperta a Pollegio nel 1873 come scuola mista, essa venne ben presto ristrutturata: la sezione maschile venne trasferita nell'ex convento di S. Francesco nel 1878, quella femminile a Villa Belvedere nel 1881.

Con l'acquisizione delle due sezioni della magistrale, Locarno divenne il secondo polo di istruzione superiore del cantone, dopo Lugano che si era vista assegnare il liceo nel 1852.



SOCIETÀ STORICA LOCARNESE

Invito alla presentazione del

BOLLETTINO NR. 18 (2014) DELLA SOCIETÀ STORICA LOCARNESE

Relatore

Prof. Dr. Stefano Vassere

Giovedì 4 dicembre 2014

**Sala della Corporazione Borghese
Via dell'Ospedale 14, Locarno**

Programma	• 18.00	Consegna del bollettino *
	• 18.15	Presentazione
	• 19.00	Rinfresco e auguri di Natale

* Chi non potrà essere presente è invitato a ritirare il Bollettino presso la Libreria Locarnese (N. Romerio) dal 9 dicembre 2014 fino al 15 gennaio 2015 in modo da risparmiarci le spese di spedizione. Successivamente il Bollettino è inviato per posta ai soci.